

# Archivio Comunale di Demonte

## Catasti

Nell'Archivio di Demonte sono conservati diversi volumi di Catasti fatti in epoche differenti, che ci permettono di seguire l'evoluzione storica di questo importante strumento di conoscenza del territorio e di giustizia contributiva.

Sono classificati nella categoria Quinta classe 5 faldoni dal 652

I più antichi documenti risalgono a fine 1400 inizio 1500 (Compendio al libro del Catasto, faldone 652), seguiti dal Catasto della Comunità di Demonte fatto fra il 1500 e il 1511, da altri volumi del 1533-34 e dalla imponente opera del notaio monregalese Oderda che riordinò tutto il materiale in diversi tomi prodotti fra il 1599 e il 1618.

Già nei primi Ordinati di inizio seicento il Consiglio discute del problema delle difficoltà inerenti alle misurazioni catastali. Nel marzo del 1599 il consiglio prende atto del "*decreto di innovare il catasto*". Il 24 gennaio 1602 si parla "*dell'azione dei stimatori e riguardatori*" e ci si lamenta della difficoltà nelle operazioni di stima: "*la cosa difficile (è) di far concorrere li abitanti de fondi*" e si propone per i renitenti "*di fargli incorrere in una pena*". In giugno si discute dello stipendio del "*cattastraro*" voce di spesa che troviamo ogni anno.

Nell'elenco degli incarichi affidati dalla Comunità a dipendenti o professionisti che si trova in genere nei primi verbali dell'anno, c'è sempre, infatti, un "*custode e regolatore de cattastri*". In paese non mancano i notai abilitati, visto che nello stesso volume di ordinati una nota ne elenca una ventina.<sup>1</sup> Lo stesso "*cattastrato*" è motivo a più riprese di lamentele e contestazioni per il modo con cui svolge la sua opera. Nell'Ordinato del 30 di novembre 1680 il Visconte Carlo Chais denuncia al consiglio che lui stesso e molti particolari "*si dolgono contro il sig. Pietro Desderi, cattastraro della comunità che non ponno essere serviti dal medesimo... con grave danno*". Il Consiglio prende atto della lamentela e della "*renitenza del Desderi in servir li particolari*"

### Catasto 1530-33<sup>2</sup>

In un grosso volume rilegato in cuoio datato in copertina 1533-34 sono conservati anche diversi fogli sparsi più antichi. Nella pagina iniziale vi è l'annotazione: "Catastro senza date ed in fine con la datta del Anno 1532, 1533 e 1534 e simili" (foto P1110230).

Dopo i primi fogli staccati e ridotti a frammenti, in cui sono annotati nomi con i rimandi alle pagine relative (una sorta di indice), inizia il Catasto vero e proprio scritto in un latino molto particolare con le iniziali e le intestazioni in caratteri gotici.

E' un catasto di tipo descrittivo ordinato per intestatari. Il nome del possessore, latinizzato e scritto in neretto in bella grafia è seguito spesso dalla frase: "tenet et possidet bona ut infra..." che introduce la lista delle proprietà.

---

<sup>1</sup> Lo stesso Conte di Brandizzo, Intendente generale, nella sua importante Relazione del 1753 dopo aver espresso meraviglia per il gran numero di fannulloni che passeggiavano in paese, chiamati "faniante" scrive: "vi sono, tra gli altri, moltissimi nota]" (da La Provincia di Cuneo a metà del secolo XVIII, op. citata)

<sup>2</sup> Riferimento archivio storico di Demonte (ASD), cat.V, cl 5, faldone 654, Catasto anni 1530-33. Le foto relative si trovano in Arch Demo tem/Catasto 1530

Il primo bene registrato è preceduto dalle parole “*et primo*” e sovente è un fabbricato: “*domus una...*” La parola “*Item*”, (anche, ugualmente) introduce a volte ogni nuovo appezzamento registrato seguita dalla misura: “*Item seccatorem unum et quarta parti...*”, “*Item unam sesteirata prati in parasacco*”, “*Item eminatat septem in terre altenate in rialpo*”, “*Item petiam unam boschi castanearum in boscho fontane*”.

I nomi di luogo sono in carattere minuscolo.

Le misure sono indicate in genere in eminate e trabucchi, oppure in secatori, ma anche a volte in giornate, con il nome dell’appezzamento e l’indicazione della qualità. Segue il nome dei coerenti preceduto dalle lettere “*cc*”.



L’esempio seguente compendia alcuni casi di registrazioni catastali:

“*Laurentius Sambuci tenet et possidet bona quo infra continentur  
Domum unam cum uno tecto contiguo in ruata inferiori...*

*Item trabucos octo orti in cadem ruata...*

*Item sesteiratas duas terre cum una media eminata in campo De Bruna...*

*Item medium seccatorem prati...*”

*Item septeiratas septem prati in pratis Issartis... in pratis sichis*

*Eminata una et trabucos tredecim in campo tolusani...*

*Media jornata terre...*

*Sesteiratas unam et trabucus unu prati alli fontani...*” (foto P1110249)

Le misure sono espresse in modo abbastanza casuale in eminate, sesteirate, secatori, trabucchi e raramente in giornate. Mentre il secatore è riservato ai prati, eminate e sesteirate sono usate sia per campi e alteni che per prati e boschi.

Per i boschi, in genere, non vi è alcuna indicazione di superficie (ancora il Brandizzo due secoli dopo si lamenterà per il problema dei castagneti “allibrati a corpo e non a misura”) e gli appezzamenti sono denominati semplicemente “*petia*”: “*Item petiam una boschi castaneas ad quiottos de baut*” (foto P1110253).

Alcune indicazioni di superficie non trovano riscontro in altri documenti, ad esempio i “*cavatori*”: “*meso cavatore di vigna in rialpo*” nell’annotazione in italiano in calce a una pagina. (foto P1110260).



Altro termine di non immediata comprensione che si ripete spesso è il genitivo “*nemuris*”: “*petia una nemuris ...*”. Il termine latino “*nemus-oris*” indica il bosco che viene anche pascolato, in contrapposizione di “*silva*”, la foresta vera e propria. Nel catasto si usano entrambi i genitivi, “*nemoris*” e “*boschi*”, probabilmente per indicare diversi tipi di formazioni arboree. “*Petiam unam nemoris castaneorum*” è il castagneto.

Il termine “*terra*” dovrebbe indicare il seminativo, “*canapalis*” il campo coltivato a canapa. I fogli originari sono quasi tutti ampiamente ritoccati da successivi interventi (graficamente molto meno curati) per annotare i cambiamenti dovuti a successioni e compravendite. Spesso il nome dell’intestatario è semplicemente cancellato con una riga e sostituito dall’erede ed i margini sono pieni di annotazioni di vario tipo. Oltre alla grafia, sovente cambia anche la lingua e si passa gradualmente dal latino all’italiano. Sulla destra di ogni foglio vi è l’indicazione del valore di Registro, in numeri romani. In mezzo ai fogli scritti con cura in “latino” e caratteri gotici ce ne sono altri completamente in italiano e meno curati nella grafia, frutto di annotazioni successive o

del lavoro di aggiornamento per compravendite e successioni (come nell'esempio che segue).

*Registro delli eredi di Sebastiano Garnero*

*“Una casa in Demonte nella parochia di santo Joanne*

*Uno tetto alli tetti del piano*

*Giornata una e mezza et trabuchi diece otto di alteno a Rialpo...”*

Sono indicate anche, in genere subito dopo il nome dell'intestatario, le eventuali case:

*“Una casa nella piazza di Demonte...”*

Nel testo originario in latino ricorre spesso la dicitura: *“Domu unam cum uno tecto contiguo in ruata...”*. Il tecto contiguo potrebbe essere il fienile, separato dall'abitazione, ma vicino, come ancora visibile in molte borgate.

Questi foglietti volanti di aggiornamento denotano l'assenza di un efficace sistema di conservazione del Catasto, che obbligherà la comunità a rifare molto presto tutto il lavoro di registrazione. A titolo di esempio ne riporto uno:

*“Maurizio Rochia tene di registro et primo:*

*arbori sedesi di castania con uno gierbo et eminata una terra...*

*pesia una di boscho di castania...*

*cavatori doi di vigna a la pietra grosa...”*

I castagneti sono misurati quindi a numero di alberi o non misurati affatto, le indicazioni di superficie sono poco coerenti fra loro e soprattutto, manca un efficace sistema per tenere aggiornato il registro, la cui chiarezza iniziale viene presto offuscata dal sovrapporsi di annotazioni, cancellazioni e aggiunte.

### **Catasto 1599<sup>3</sup>**

Anche in questo caso si tratta di grossi volumi rilegati in pesante cuoio. Nella prima pagina si legge:

*“Registro novo della Magnifica Comunità di Demonte*

*Fatta la misura di tutto il finaggio d'imparticolare in particolare conforme alli Capitolaçioni di detta Comunità per Andrea Marengo e per me sottoscritto, ambi del Mondovì del 1598 qual Registro ridotto in doi libri ho scritto di mia propria mano io Bartolomeo Oderda cittadino del Mondovì...come infra si vede registrato nel 1599 et in fede gli ho posto qua li miei soliti segni tabelionale et manuale” (foto P1110298).*

Come il precedente, anche il Catasto del 1599 è descrittivo e ordinato per possessori. La lingua non è più il latino, ma l'italiano, la grafia è meno elaborata, spariscono nomi, iniziali e intestazioni in caratteri gotici. Si fa frequente ricorso ad abbreviazioni per indicare le misure, espresse in sesteirate, eminate, trabucchi. La sigla “cc” indica i coerenti o confinanti. Unica grossa novità, rispetto al lavoro precedente, è la divisione del territorio in classi (prima, seconda, terza, quarta, quinta, sesta...) che dovrebbero esprimere la potenzialità produttiva. Sovente un unico appezzamento è diviso fra più classi (ad esempio: una eminata in seconda, il resto in terza).

Riporto alcuni esempi di registrazione:

*terra con arbori di rovere sterile cc...sestirate tre trabucchi settantacinque in sesta*

*prato a prati ferreri cc...sestirate tre trabucchi settantotto in seconda*

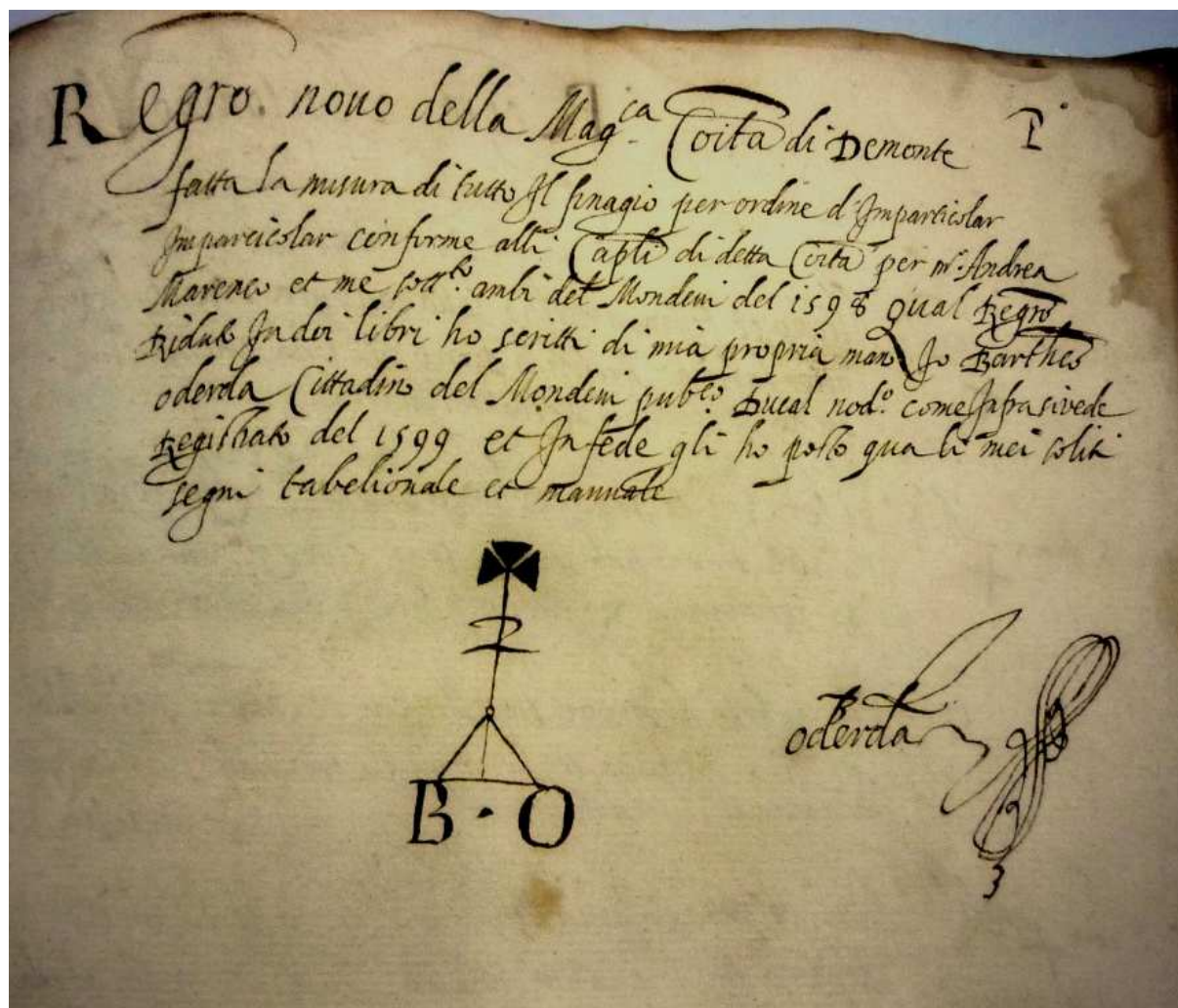
---

<sup>3</sup> ASD, cat V, cl 5, faldone 655, Catasto 1599, libro 1 e riferimenti fotografici arch dem tem Catasto 1599

*terra e prato a rialpo sottano sotto la via cc...sestirate doi in quarta*

Sulla destra del foglio sono annotati i valori (o redditi) catastali, ma non è specificato se si tratti di lire, fiorini, soldi o altra moneta. Nella pagina accanto sono indicate le variazioni per compravendite e successioni, ad esempio: "1611 li 20 di genaro allienato quattro petie di alteno al signor..."

Le qualità indicate non variano rispetto al catasto precedente: terra, campo, alteno, prato, bosco, orto, canapale, castagnetto o bosco di castagne. Altri termini ricorrenti sono meno usuali: stera, gravera etc. Spesso l'appezzamento ha un nome proprio oppure un'indicazione che permette di localizzarlo.



Nella parte finale (da pagina 408) del registro sono annotati i possessi dei signori del luogo, famiglia Bolleris, delle parrocchie, delle chiese, delle cappelle e delle confrarie. Sono elencati i beni di 4 chiese: (chiesa di Santo Gioanne, chiesa di san Donato, chiesa di santa Madalena, chiesa di S. Margherita); di 18 cappelle: (cappella di S. Bernardino, cappella della Madonna, cappella di S. Dalmazo, cappella di S. Andrea, cappella di santa Colomba, cappella di S. Ponzio (una delle più antiche e ricche di beni), cappella di S. Luiggi, cappella di Santa Croce, cappella di san Rocho, cappella di santa Trinità, cappella di san Pietro, cappella di san Lorenzo,

cappella di santo Stefano, cappella di sant'Anna, cappella de Ursi (S. Maria de Ursi), cappella di san Nicolao, san Giacomo e santo Filippo, cappella di san Sebastiano); di sei confrarie: (confraria di S. Margherita di Festiona, confraria di santa Maddalena, confraria di S. Gioanne, confraria di san Donato, confraria del Fedio, confraria di san Gioanne di Moyola).

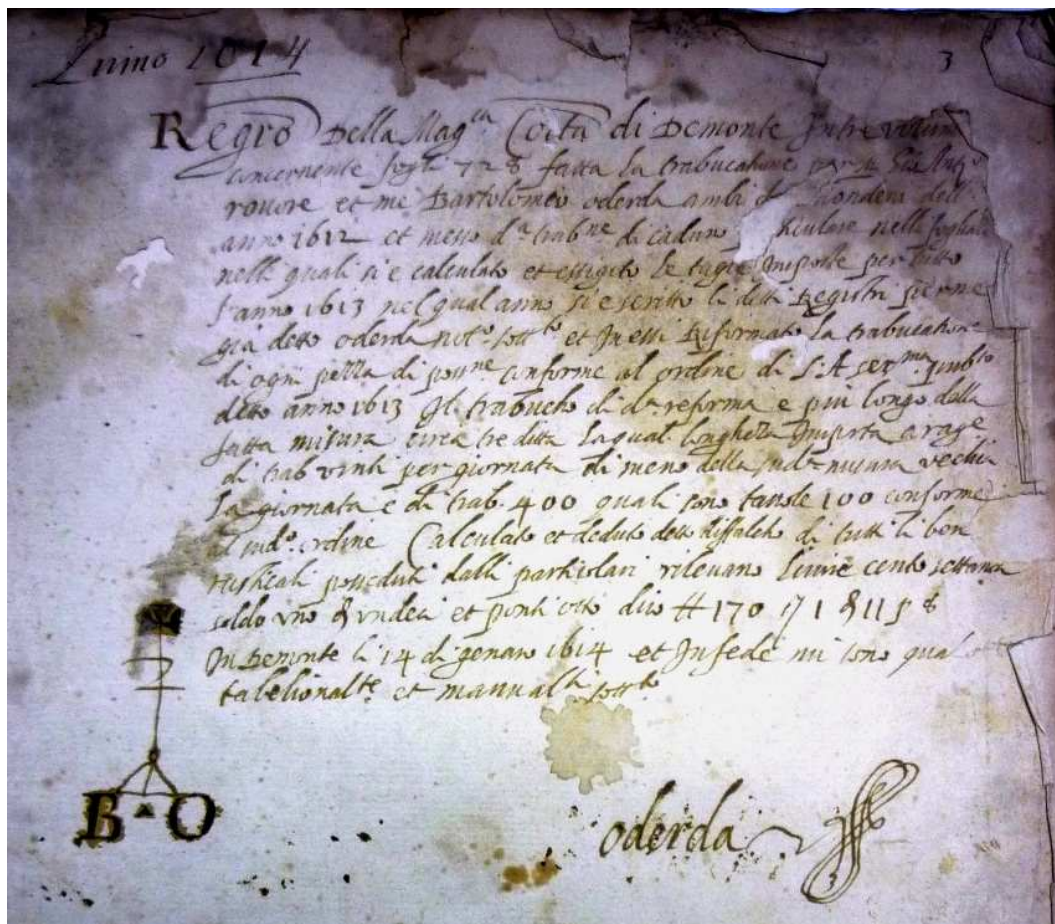
Inoltre vi sono i beni posseduti dall'ospedale e dalle parrocchie.

Parrocchie, chiese, cappelle, confraternite, confrarie avevano quindi ciascuna beni propri con gestione indipendente.

#### Catasto 1614<sup>4</sup>

Si tratta di tre volumi di 728 fogli rilegati in pelle e sempre compilati dal notaio Bartolomeo Oderda di Mondovì che ha "fatto la trabucatione" nell'anno 1612 in modo da essere conforme alle nuove regole di misurazione imposte a partire dal 1613 da Sua Altezza Reale che uniformavano il trabucco (più lungo di circa tre dita rispetto a quello usato a Demonte in precedenza) e la giornata (di 100 tavole e 400 trabucchi).

Il registro totale del territorio comunale ammonta a lire 170, soldi uno e denari undici. Per il resto il Catasto è impostato come quelli precedenti, con scrittura non particolarmente curata. La pagina a destra è in genere usata per le variazioni dovute a compravendite e successioni.



<sup>4</sup> Riferimento ASD, faldone 658, Catasto 1614, libro 1,2,3 e riferimenti fotografici arch dem tem Catasto 1614

## Catasto del 1629

Pochi anni dopo l'ennesimo rifacimento da parte del notaio Oderda di Mondovì del Catasto tutto il lavoro è nuovamente ripreso da Antonio Strabella, agrimensore in Cuneo che termina la sua opera a fine 1629. Il frontespizio per la prima volta è a stampa, mentre le pagine interne sono scritte a mano, con la medesima impostazione dei lavori precedenti. La lettura è più difficile per l'uso frequente di abbreviazioni. La pagina destra è usata per le annotazioni, particolarmente complicate in caso di divisione ereditaria.

## Catasto del 1654

Il Catasto del 1654 è sempre di tipo descrittivo ordinato per intestatari in cui è dedicata una pagina per ogni possessore, col nome scritto in alto e l'elenco dei beni con la qualità (*horto, bosco, terra* (campo), *pratto, canipale, gerbo, alteno, riva prattiva*) il nome dell'appezzamento o il riferimento alla località, i confinanti, la superficie in tavole e il valore di registro espresso in soldi (in genere 0), denari e punti. Spesso il nome dell'intestatario è cancellato con una semplice riga e sostituito con il nuovo (probabilmente in caso di passaggio di proprietà). La pagina a fianco, vuota, è riservata alle annotazioni, con gli estremi di atti o altro.

La presenza in Archivio di molti Catasti fatti in tempi ravvicinati (il solo notaio Oderda lavorò dal 1599 al 1628 a successivi rifacimenti del suo lavoro) deriva dalle incertezze legislative e dai tentativi fatti nel tempo da parte dei Savoia di dettare regole comuni per il lavoro di misurazione e stima del territorio.

I primi seri tentativi di uniformare i diversi catasti locali risalgono a Carlo Emanuele I attorno al 1620, ripresi poi da Carlo Emanuele II nel 1668 con la revisione degli estimi. In realtà si dovette attendere la perequazione operata nel 1700 da Vittorio Amedeo II per arrivare a una versione definitiva e abbastanza uniforme del Catasto piemontese. Demonte era una comunità ricca e importante e i diversi lavori fatti nel corso degli anni cercano di tenere conto delle nuove normative imposte in materia di unità di misura. Per questo il passaggio da unità locali (eminate, secatori) a quelle ufficiali avviene molto prima, ma comporta comunque evidenti problemi.

Altro problema mai completamente risolto è quello della registrazione delle variazioni, che col tempo rendono difficile la lettura e l'utilizzo dello strumento catastale.

Nel XVII secolo i tentativi ducali di rinnovare e uniformare il Catasto si scontrano con i gravi problemi economici e demografici, conseguenza ancora della pestilenza del 1630 e soprattutto con la grande difficoltà di introdurre dappertutto le nuove unità di misura (trabucco e giornata piemontese) che richiedono, in pratica, un completo rifacimento dell'impianto esistente. A questo si aggiungono le carestie, conseguenza di una serie di annate agricole negative (in particolare quella del biennio 1677-78)

Nel marzo del 1679, su richiesta del Real Senato (lettera a stampa allegata) la Comunità dovrebbe procedere a una revisione del Catasto, cosa che è impossibile nei tempi prefissati "*primo per la molteplicità de registranti descritti in cinque volumi che formano il Cattastro Publico qual si regola a soldi, dinari e ponti et in nove square...* (e poi perché) *resta impossibile, per così dire, di tradurre la quantità di tutto il territorio pendente il termine in ordine prescritto e far la seguente separazione cioè una giornata alla giusta misura del comun trabucco di Piemonte*".

Le classi di reddito denominate “square” sono nove, dalla “sopraprima” alla ottava. Il reddito per giornata parte da soldi 1, denari 1 e punti 6 per la sopraprima, fino a soldi 0, denari 0 e punti 6 per l’ultima.

In tutto il territorio comunale il registro reale ammonta a 3506 soldi, 11 denari e 5 punti, di cui 314 soldi sono dedotti perché patrimonio delle chiese, confraternite ed altre attività ecclesiastiche. Il testo termina infatti dicendo “*Non s’è ancora potuto ne meno è la Comunità in stato di far proceder a nova misura per la notoria calamità de poveri e miserabili registranti afflitti da quatro anni in qui per li tenuissimi raccolti, fallanze et influsso di febrì maligne per qual causa parte sono absentati...et in gran parte morti per detto maligno influsso...*”.

Per tutte queste evidenti ragioni è impossibile procedere a una nuova misurazione e “*si supplica umilmente il Real Senato di compatire...li poveri registranti (che se) con qualche aggiunto della mano suprema posino respirare, come si spera nell’anno corrente...si procurarà di dar a detta misura principio*”.

Vista la situazione la Comunità afferma di essere in grande difficoltà per l’esazione delle taglie col vecchio catasto e nella compilazione dei quinternetti d’imposta e di non poter quindi pensare di rifare le misurazioni in tempo utile. (foto 1679.19-20)

Nel 1700 il prelievo fiscale diventa meno opprimente rispetto a prima e vengono ridotte le imposte straordinarie, nel 1720 si elimina il “comparto dei grani” che tanti problemi aveva provocato alle diverse comunità. A una discesa delle imposte dirette si accompagna un forte incremento di quelle indirette. Non si riduce quindi il gettito complessivo delle imposte, ma almeno si semplifica l’esazione.